

SABATO DELL'OTTAVA DI PASQUA

Gv 21,1-14: ¹ Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: ² si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. ³ Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla. ⁴ Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. ⁵ Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». ⁶ Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. ⁷ Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. ⁸ Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri. ⁹ Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. ¹⁰ Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». ¹¹ Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. ¹² Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. ¹³ Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. ¹⁴ Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Il vangelo odierno è un testo particolarmente denso. L'inquadratura del brano è già ricca di indizi: i discepoli non sono a casa; sono fuori, in un ambiente aperto, proiettati verso l'esterno, impegnati nell'attività (cfr. Gv 21,1-3). Si tratta di sette discepoli (cfr. Gv 21,2), numero simbolico indicante l'idea di universalità, che allude, quindi, alla totalità della Chiesa. Gesù si manifesta loro "all'alba" (cfr. Gv 21,4), ossia il tempo in cui ha inizio ogni fatica umana, ma anche il tempo della risurrezione di Cristo. La localizzazione ha pure un suo scopo, presentandosi come un chiaro indizio eucaristico: il lago di Tiberiade (cfr. Gv 21,1), ossia il luogo in cui avviene la moltiplicazione dei pani, narrata nel cap. 6. Il cap. 21 sottolinea, inoltre, la presenza di Gesù durante la fatica degli Apostoli: Egli è l'origine della missione della comunità, ma è lì, personalmente presente nell'alba della fatica della comunità cristiana. Il vertice di questa missione, sostenuta dalla presenza attuale di Cristo, è la gloria di Dio resa manifesta nel martirio: la missione di Gesù si conclude con la morte, che manifesta la gloria del Padre, la missione della Chiesa si conclude alla stessa maniera. L'invio dei discepoli, insomma, è in tutto parallelo a quello di Gesù. Anche questa missione della Chiesa si conclude con la gloria del martirio.

Il redattore inizia col dire che il Risorto «si manifestò di nuovo» (Gv 21,1a), indicando chiaramente il bisogno della comunità cristiana di ripetere più volte l'esperienza

dell'incontro con Cristo. Non è, infatti, sufficiente incontrare il Risorto una sola volta: la fede si nutre di ripetuti incontri con Lui nella liturgia della Chiesa. L'evangelista si preoccupa fin dall'inizio di distinguere questa manifestazione del Risorto da quelle precedenti. Questa apparizione ha un suo modo particolare: «si manifestò così» (Gv 21,1b). Infatti, non avviene a porte chiuse, ma all'aria aperta: la comunità cristiana si proietta verso l'esterno, dove il mondo attende il servizio della Parola. Inoltre, non si colloca in un giorno preciso, come le altre (il giorno dopo il Sabato), ma in un giorno che può essere qualunque, ossia il tempo della missione della Chiesa, che dura tanto quanto dura la storia. Nella Chiesa in stato di missione, Pietro figura al principio della lista (cfr. Gv 21,2); come nelle altre liste apostoliche, Simone apre la serie. La particolare posizione di Pietro si vede anche nel fatto che egli prende da solo una decisione, quella di andare a pescare, nella quale viene poi seguito dagli altri: «Veniamo anche noi con te» (Gv 21,3b). L'immagine della pesca evoca la missione che la comunità cristiana ha nei confronti del mondo. L'iniziativa di Pietro qui trascina anche gli altri.

La loro attività si svolge nella notte e non prendono neanche un pesce (cfr. Gv 21,3cd). Questo fatto ci meraviglia al confronto con la realtà: tutti i pescatori sanno che la notte è proprio il tempo favorevole per la pesca. Tuttavia, la notte è il tempo in cui le opere del Padre non si possono realizzare (cfr. Gv 9,4); la notte è, infatti, simbolo dell'assenza di Cristo, il quale compare sulla riva all'alba, in concomitanza con il sole che sorge. La notte è, insomma, il segno di un atteggiamento sbagliato in cui la Chiesa non deve cadere nel suo servizio al mondo; si tratta del rischio, sempre presente, di faticare senza Cristo. La comparsa di Gesù sulla spiaggia, coincide con il sorgere del mattino (cfr. Gv 21,4). È Lui il vero sole che illumina il giorno della Chiesa. A questa condizione, sarà ora possibile compiere le opere del Padre. A differenza delle altre apparizioni, nelle quali l'incontro coi discepoli era descritto sotto forma di arrivo, qui Gesù non arriva. Lui è già lì, quando essi ne prendono coscienza. Nella missione della Chiesa, e in ogni esperienza di evangelizzazione, "Cristo è già lì", ossia precede l'opera dei suoi testimoni. La "notte", la loro fatica non ancora sostenuta dallo Spirito del Risorto, ha impedito loro di vedere il suo arrivo. Anche la posizione di Gesù, *in piedi sulla riva*, ha un carattere di universalità simile a quello del numero sette dei discepoli: in piedi sulla riva, cioè tra la terra e il mare, ossia i due elementi che costituiscono il fondamento della creazione in Gen 1, su cui Egli esercita ormai una definitiva signoria. Cristo rimane fermo, mentre i discepoli partono e ritornano: non li accompagna fisicamente nella pesca, perché la sua azione nel mondo si produce attraverso la mediazione della Chiesa, e non per un'opera diretta di Lui. Nel tempo della Chiesa, Cristo agisce nello Spirito, avendo la Chiesa come strumento visibile. Tuttavia, Egli resta l'inevitabile e necessario centro direttivo: dall'esito della

pesca, si comprende come i discepoli non sappiano quale sia il luogo veramente propizio per la pesca, cioè per l'evangelizzazione.

La domanda di Gesù riportata al v. 5: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?», va intesa come una domanda preparatoria al cibo donato da Lui; tale domanda potrebbe essere più chiaramente riformulata: “Di cosa vi nutrite; su quale sostanza nutritiva poggia la vostra vita? Quali sono i cardini della vostra esistenza?”. Si tratta di una domanda indubbiamente preparatoria al dono dell'Eucaristia, simboleggiato dalla brace già accesa sulla riva (cfr. Gv 21,9).

Al v. 6 la parola di Cristo indica dove la pesca è abbondante. Ma prima Egli attira l'attenzione sulla questione del nutrimento (cfr. Gv 21,5), come un'indicazione preliminare al dono del cibo, che Egli sta per dare e che non dipende dall'abbondanza della pesca, ma da una elargizione compiuta direttamente da Lui. Già da questo indizio, si comprende la simbologia del pasto consumato sulla riva, che è il ritrovarsi dei discepoli intorno alla mensa eucaristica, punto di arrivo e di partenza per ogni evangelizzazione. Nel momento in cui scendono dalla barca, non vedono direttamente Gesù, ma un segno del suo amore: il fuoco, il pesce e il pane (cfr. Gv 21,9). Solo dopo avere visto il segno di Lui, vedono Lui. Il pasto che Gesù offre ai suoi amici, l'Eucarestia, è posto come un vertice della missione della Chiesa: è il punto di arrivo dopo la fatica della pesca, ma è anche il punto di partenza. Gli elementi di questo pasto sono gli stessi del cap. 6 (cfr. Gv 6,9-13), in cui gli Apostoli sono stati associati al servizio di Cristo verso l'uomo, distribuendo appunto pane e pesce. Nel medesimo cap. 6, questo pane viene identificato con la sua stessa vita, cioè il suo Corpo.

La simbologia eucaristica si specifica ancora di più, quando Gesù, al v. 10, chiede di aggiungere il pesce pescato da loro, al pesce offerto da Lui: c'è un apporto necessario, che consiste nel lavoro umano, perché l'Eucarestia possa effettivamente essere il culmine della missione della Chiesa. Questo apporto umano è richiesto esplicitamente da Cristo. Il lavoro missionario dei discepoli si manifesta fecondo solo nell'ubbidienza alla Parola; il risultato è una rete carica di 153 grossi pesci (cfr. Gv 21,11), simbolo delle comunità nate dalla predicazione apostolica: il numero dei pesci corrisponde a tre gruppi di $50 + 3$, che è il moltiplicatore. Il tre è il numero della divinità, mentre i gruppi di 50 richiamano l'altra simbologia eucaristica, quella del cap. 6: gli uomini a cui vengono distribuiti il pane e il pesce moltiplicati, sono di fatto disposti a gruppi di 50. In sostanza, i 153 grossi pesci rappresentano la Chiesa, composta da comunità adulte, frutto dell'opera umana, e al contempo divina, della predicazione apostolica.